

FARSI OBBEDIRE DALLE VACCHE

di Paolo Mazzoli



Quell'estate fu diversa dalle altre per Valentina.

La madre aveva lavorato molto durante l'anno. Andava in ufficio tutti i giorni e spesso il pomeriggio lavorava con la zia Ada che faceva la maglierista. Diceva sempre che i soldi che mandava papà non bastavano. Finita la scuola dovette porsi il problema delle vacanze che, fino agli ultimi giorni di scuola di Valentina, non aveva neanche preso in considerazione. Fu così che, quando seppe che una sua cara amica andava per due mesi a Pratieghi, un paese in Toscana, ci mandò pure Valentina insieme a Silvia, la sorella maggiore.

Appena arrivata, Valentina ebbe l'impressione che il paese fosse il posto più triste del mondo: sei case, con relative stalle e pollai, un emporio, una piccola pensione con quattro stanze. Nient'altro. Doveva passare due mesi in quel posto squallido. Ma presto capì che si era sbagliata di molto.

La pensione era gestita da una donna del paese che aveva le bestie dietro l'albergo. Un giorno chiese a Valentina: "Domattina vuoi portare la vacche oltre le balze con Lucia?". Lucia era la figlia ed era poco più grande di Valentina. Valentina accettò.

Il giorno dopo Valentina arrivò alla stalla. Lucia aveva già munto tutte le vacche ed era pronta per andare.

-Tieni - fece Lucia, porgendole un bastone accuratamente spellato.

- Con questo le governi meglio.

Valentina rimase immobile con il bastone in mano e solo allora si accorse di quanto erano grandi quelle vacche. Erano otto, bianche, tutte con un marchio sulla spalla. La bambina fissava gli occhi umidi di una di loro e pensava che con una spinta quel grosso animale poteva farla rotolare a terra.

Lucia camminava avanti, distrattamente, e Valentina seguiva la fila della mucche. Il percorso per il pascolo era più lungo del previsto. Bisognava superare un torrente che ogni tanto faceva delle cascatelle e delle pozze che i paesani chiamavano "le balze". Al

torrente le vacche bevvero e arrivate al prato si sparsero lentamente senza allontanarsi troppo.

- Io vado a salutare mio cugino Lapo che è andato a pescare alle balze. Se non mi vedi tornare, porta tu le bestie a casa. Valentina rabbrividì ma non poteva rifiutarsi.

Passarono alcune ore. Dopo aver mangiato il panino, Valentina pensò che doveva tornare. Ma come chiamarle? Provò a gridare. Niente. Provò ad aggirarle per farle andare tutte verso il sentiero. Ma due o tre restavano sempre fuori dal gruppo. Cominciò a sentirsi sudata. Si sedette un momento presa dalla paura. Le vacche avevano ricominciato a brucare tranquillamente. Valentina pensava: "Come fa a farsi obbidire Lucia? Sicuramente riconoscono la voce".

Poi posò lo sguardo sul bastone. Presa dalla disperazione lo afferrò e corse verso la vacca più lontana. Diede un piccolo colpo sul fianco dell'animale e gridò: "Oooh! Andiamo pigrona!". La mucca si mosse, senza girarsi a guardare la bambina. Subito Valentina andò a colpire, sempre leggermente, un'altra mucca. A questo punto tutte e otto si raggrupparono vicino al sentiero. Valentina fece un altro "Oooh!" e la fila si mise in cammino.

Per tutto il percorso Valentina fissò le vacche e strinse il bastone nella sua piccola mano. Arrivata alla stalla trovò Lucia che parlava col cugino e che le sorrideva. Lucia si avvicinò e le strinse il braccio.

-Vedo che è andato bene il tuo primo giorno di scuola da vaccaia.